Dopo la strage di domenica a Teheran

In Iran nuove esecuzioni e una ondata di arresti

In carcere decine di militanti dei «mugiahedin del popolo» e della sinistra
Riunito il parlamento: 27 seggi vuoti con i ritratti degli uccisi nell'attentato

TEHERAN — Ondata di arresti e di esecuzioni in Iran dopo la strage di domenica scorsa, il cui bilancio è frattanto salito a 74 morti per il decesso di due dei feriti. Undici persone sono state fucilate la scorsa notte a Tabriz, sotto l'accusa di «attività controrivoluzionaria». Una cinquantina di militanti di sinistra sono stati arrestati a Teheran, dove i «*pasdaran*» (guardiani della rivoluzione) hanno fatto irruzione in uno stabile dove era in corso una riunione dei «*mugiahedin del popolo*» (sinistra islamica); c'è stata una sparatoria in seguito alla quale si sono avuti un morto e tre feriti. Come è noto, i «*mugiahedin del popolo*» sono stati chiamati in causa, sia pure indirettamente, dallo stesso ayatollah Khomeini per la strage nella sede del partito della repubblica islamica.

TEHERAN — Due deputati sulla sedia a rotelle; accanto, posti vuoti con la foto dei caduti

Arresti anche in altre regioni del Paese. A Shiraz, nel sud, sono finiti in carcere il fratello e la sorella di Mohammed Reza Saadati, leader dei «*mugiahedin*» condannato nel novembre scorso a dieci anni di carcere sotto l'accusa di spionaggio a favore dell'Unione sovietica. Sempre a Shiraz è stata tratta in arresto Fatemeh Zahrei, già candidata dei «*mugiahedin*» alle elezioni politiche dello scorso anno. A Mashad sono state arrestate almeno sedici persone, aderenti sia ai «*mugiahedin*» che ai «*fedayin del popolo*» e al gruppo (anch'esso di sinistra) «*Peykar*». Secondo il giornale ufficiale del partito islamico, a Teheran sono state arrestate molte ragazze, fra cui una di quindici anni, che — afferma il giornale — sarebbero state trovate in possesso di coltelli e bombe a mano. Sempre secondo il giornale «*Repubblica islamica*», un arsenale comprendente fucili, pistole e 41 bombe a mano è stato scoperto in un'abitazione della capitale. Una bomba ad alto potenziale è stata inoltre trovata e disinnescata prima dell'esplosione nella redazione del quotidiano «*Azandegan*» di Teheran.

Ieri mattina intanto si è tenuta la prima riunione del parlamento dopo la tremenda esplosione di domenica sera, nella quale hanno perso la vita a tutt'oggi (contando cioè i feriti deceduti successivamente) ben ventisette deputati. Si è trattato di una seduta carica di commozione ma nel corso della quale sono state anche formulate pesanti accuse e minacce nei confronti dei gruppi della sinistra, come appunto i «*mugiahedin*», accusati di essere «*traditori della rivoluzione, dell'Islam e dell'Imam Khomeini*». I 27 deputati uccisi sono stati commemorati ponendo sui loro seggi le rispettive fotografie. Cinque deputati che erano in ospedale sono stati portati direttamente al Majlis (parlamento): tre di essi hanno assistito alla seduta su sedie a rotelle. I presenti erano in tutto 182.

Il presidente del parlamento ayatollah Rafsanjani, scampato all'attentato perché aveva lasciato la sede del partito poco prima della esplosione, ha letto in tono solenne i nomi di tutti i caduti ed ha poi rivolto un violento attacco a tutta l'opposizione, da Bani Sadr e dai gruppi di sinistra fino ai seguaci dell'ex-scià: «*tutti legati* — ha detto — «*in questo grande complotto*».

Ha parlato anche il nuovo segretario generale del partito (eletto in sostituzione dell'ayatollah Beheshti), ayatollah Mohammed Javar Bahonar, già procuratore della repubblica. Egli si è detto certo che «*il complotto contro la repubblica islamica continuerà*» e ha attribuito la responsabilità dell'attentato di domenica scorsa non ad una singola organizzazione ma «*a tutti i movimenti controrivoluzionari, che si sono uniti contro il partito islamico*».

Secondo voci insistenti diffuse nella capitale sovietica

Forse prossimo un nuovo vertice dei paesi del Patto di Varsavia

Si terrebbe (a Praga?) prima del Congresso del POUP - Atteso l'annuncio della partenza di Gromiko per la Polonia - Carrington domenica a Mosca

Dal nostro corrispondente

MOSCA — E' imminente un nuovo vertice dei paesi del Patto di Varsavia? Voci in tal senso, provenienti da fonti solitamente bene informate, si sono diffuse ieri nella capitale sovietica, con un grado di precisazione che giunge ad individuare la capitale in cui dovrebbe aver luogo la riunione (Praga), il periodo (fra il 7 e il 13 luglio, immediatamente prima del congresso del POUP), il livello dei partecipanti (capi di Stato e di governo: il massimo, cioè). Tenendo conto però che, secondo quanto informano fonti polacche, al congresso del POUP saranno invitati solo rappresentanti dei partiti comunisti dei paesi del Comecon — altro segno tendente a rassicurare i paesi della comunità socialista — la voce di un vertice potrebbe concretarsi in una riunione nella stessa capitale polacca nei giorni di svolgimento del congresso.

In questo torrido inizio di luglio, mentre Mosca sembra sciogliersi tra i vapori di un bagno turco e l'asfalto delle strade si scioglie sotto un sole implacabile, il ritmo della capitale ha assunto un andamento vorticoso, quasi convulso.

Si attende, nei prossimi giorni, forse oggi stesso, forse domani, la notizia della partenza del ministro degli esteri, Gromiko, alla volta di Varsavia. L'annuncio, reso noto alcuni giorni fa, parlava del «*primi giorni di luglio*», senza ulteriori precisazioni. La successiva notizia dell'arrivo a Mosca di lord Carrington, ministro degli esteri inglese — prevista per domenica prossima, 5 luglio, nel pomeriggio — induce a ritenere che il viaggio di Gromiko inizierà e si concluderà prima di quella data essendo evidente che toccherà a lui, secondo il protocollo, ricevere all'aeroporto moscovita il suo omologo britannico.

Se le voci di un vertice dei paesi del Patto di Varsavia si rivelassero esatte, è chiaro che esso non potrebbe che collocarsi dopo la «*verifica*» effettuata da Gromiko nel suo contatto con i dirigenti polacchi. Contatto che resta di problematica interpretazione, ma che, coniugato con l'eventuale, successivo svolgimento del vertice, potrebbe significare il punto focale del «*chiarimento*» riguardante il problema della collocazione internazionale della Polonia. Argomento su cui Mosca non è disponibile a correre alcun rischio: ma sul quale, peraltro, non sembrerebbero esistere più incertezze dopo le esaurienti dichiarazioni di dirigenti polacchi durante e dopo l'11 *plenum* del POUP.

L'intensissima attività diplomatica di questi giorni si è ulteriormente arricchita in connessione con l'iniziativa dei paesi europei occidentali a proposito della vicenda afghana. Martedì sera, la TASS aveva già fatto intervenire il suo commentatore, Yuri Kornilov, con una analisi piuttosto polemica (intitolata: «*Chi impedisce una soluzione?*») e tutta imperniata sulla denuncia dell'«*aggressione contro il popolo afghano*». Ieri, una nuova nota dell'agenzia sovietica (intitolata: «*Manovre*») ripeteva — in polemica con le dichiarazioni di consenso alla iniziativa degli europei rilasciate dal segretario di Stato Usa, Alexander Haig — la tesi sovietica secondo cui «*il mezzo reale di regolare la situazione attorno all'Afghanistan è formulato nella dichiarazione del governo della Repubblica Democratica Afghana datata 14 maggio 1980*» e consistente «*nell'organizzare negoziati tra Afghanistan e suoi vicini, in primo luogo con Iran e Pakistan, e nell'assicurare garanzie sugli accordi da parte degli Usss e degli Stati Uniti*».

Rifiuto preliminare della proposta di cui sarà latore, a nome dei «dieci», il ministro degli esteri britannico? Forse. Ma, quanto meno, si può arguire che Mosca è interessata allo «*scoprimento delle carte*» e che intende discuterne. Prova ne sia che la TASS ha dato notizia dell'arrivo di lord Carrington «*in visita di lavoro, conformemente ad una intesa realizzata tra i due Paesi*». Lo stesso ambasciatore afgnano a Mosca, Habib Mangal — che ha convocato a tambur battente una conferenza stampa ieri pomeriggio — è apparso abbastanza problematico, affermando di «*non essere ancora a conoscenza del dettaglio della proposta degli europei. Tutti i piani e le proposte che escludono la partecipazione del nostro paese, non possiamo accettarli in linea di principio*», ha detto ai giornalisti. «*Il metodo migliore* — ha poi aggiunto — *per risolvere la situazione attorno all'Afghanistan è la realizzazione della proposta del nostro governo del 14 maggio 1980*». Ma ha ripetuto infine, che «*occorrerà conoscere con esattezza i particolari*».

Mentre il primo ministro sovietico, Tikhonov, parte alla volta di Sofia per partecipare alla riunione dei paesi del Comecon, Willy Brandt terrà oggi l'attesissima conferenza stampa conclusiva della sua visita moscovita, dopo aver avuto ieri il suo ultimo colloquio con Boris Ponomariov e dopo aver svolto l'annunciata conferenza sui problemi nord-sud di fronte ai ricercatori dell'Istituto di economia mondiale.

Giulietto Chiesa

La «Pravda» sul governo francese

MOSCA — La *Pravda* ha dedicato ieri alle recenti elezioni politiche francesi un lungo editoriale nel quale si afferma che con la vittoria delle sinistre in Francia si è creata una «*situazione politica qualitativamente nuova*» e «*di grande importanza non solo per la Francia, ma anche al di fuori di essa*».

«*La svolta a sinistra ha creato condizioni favorevoli per dar corpo alle promesse preelettorali. L'obiettivo è migliorare la posizione della classe operaia ed in primo luogo quella delle classi a più basso reddito; combattere la disoccupazione, i prezzi in rialzo, l'alto costo della vita*».

«*Un nuovo aspetto positivo della vita politica del Paese* — prosegue il giornale del PCUS — *è la collaborazione nel governo tra socialisti e comunisti. I due partiti sono giunti ad un accordo di compromesso su quelle che dovranno essere le linee principali da seguire nell'opera di governo. La cosa importante è costituita dal fatto che entrambi sono decisi a dare impulso a cambiamenti democratici nell'interesse delle masse*».

Per quel che riguarda la riduzione della forza parlamentare del PCF, la *Pravda* ne attribuisce la responsabilità anzitutto al «*carattere antidemocratico della legge elettorale*» vigente nel paese, aggiungendo subito dopo che «*ci sono probabilmente anche altre ragioni*». Comunque secondo il giornale «*si sbagliano di grosso coloro che predicano un tramonto del PCF*».

Occupandosi infine delle relazioni franco-sovietiche, il giornale del PCUS esprime «*soddisfazione*» per le dichiarazioni del presidente Mitterrand «*in favore di una continuazione dei tradizionali rapporti di amicizia fra i due Paesi*».

E' iniziato il processo al GRAPO

MADRID — E' cominciato a Madrid il processo contro 16 presunti appartenenti ai «Gruppi rivoluzionari antifascisti primo ottobre» (GRAPO). Tra gli imputati, per i quali il pubblico ministero ha chiesto pene per un totale di 3.832 anni, figura uno dei più temuti capi del GRAPO, José Maria Sanchez Casas. La maggior parte degli imputati è accusata di numerosi reati, tra i quali l'attentato dinamitardo compiuto il 26 maggio 1979 al caffè «California 47» di Madrid, nel quale morirono nove persone e altre 61 rimasero ferite. Ai 16 imputati vengono contestati anche quattro assassinii e due tentati omicidi. Sanchez Casas è accusato di aver partecipato alla maggioranza di questi reati. Il pubblico ministero chiederà per lui 631 anni di carcere.

Intanto il commissario di polizia della località madrilena di Getafe, Pedro Iglesias, è stato sospeso dall'incarico. Non si conosce il motivo del provvedimento, che sarebbe collegato alla inchiesta sul nuovo complotto sventato la settimana scorsa.

Mitterrand: le vere minacce all'Occidente

(Dalla prima pagina)

militare dell'alleanza atlantica e accontentarsi del ciascuno per sè in materia economica».

Questo problema per Mitterrand «è importante», *ma* «non è il solo» *nel contenzioso con Washington. Il presidente francese pone sullo stesso terreno i problemi dei paesi del Terzo Mondo e le loro relazioni coi paesi industrializzati senza farsi grandi illusioni. Se per la questione dei tassi spera che entro* «sei mesi al massimo, e sono già troppi per l'Europa» *Washington riveda la sua politica, per quel che riguarda le relazioni col Terzo Mondo* «decisive per la Comunità le cui esportazioni vanno al 40 per cento in quella direzione», *non vede possibilità di una evoluzione.* «Le preoccupazioni — *dice Mitterrand* — sono est-ovest, raramente nord-sud». *La questione sarà posta con forza al vertice di Ottawa e la Francia spera nell'appoggio del Canada, Giappone, Italia e Germania occidentale.*

Mitterrand esterna quindi «serie riserve» per non dire di più» *sulla politica USA in America centrale.* «I popoli di questa regione vogliono farla finita con le oligarchie che basate su dittature sanguinarie li sfruttano, li schiacciano in condizioni insensate... Come non comprendere la rivolta popolare? Non si tratta qui di sovversione comunista, ma del rifiuto della miseria e della umiliazione. L'occidente sarebbe più accorto se aiutasse questi popoli anziché costringerli a restare sotto il tallone della dittatura. Quando chiedono aiuto vorrei che non fosse soltanto Fidel Castro a sentirli. Spero nella capacità di riflessione degli americani».

Quanto al Medio Oriente, Mitterrand crede nell'accordo di Camp David, ma il suo parere positivo non è incondizionato. Camp David — dice infatti — può estendersi «qualora Israele affronti in modo positivo il problema palestinese. Ogni popolo ha il diritto a una terra».

E' in questo senso d'altra parte che egli auspica una «ripresa dell'iniziativa europea per il Medio Oriente». *E per rivenire all'Europa Mitterrand ribadisce molte delle cose dette in questi giorni al Lussemburgo:* «Ridargli un'anima... Evitiamo di trattare i problemi europei con obiettivi meschini. Convinciamoci che nessun paese da solo può risolvere tutti i problemi».

Mitterrand dice di credere sulla «forza delle cose e sul contagio delle idee». *Un concetto che aveva concluso la sua informazione sui lavori del vertice di Lussemburgo, fatta in mattinata al consiglio dei ministri quando aveva accennato alla sua proposta per la creazione di uno spazio sociale europeo. A questo proposito ha detto rispondendo ai governi che hanno accolto con avversità o scetticismo la sua missione in Europa:* «Non bisogna considerare un sogno tutto quel che riguarda il sociale» *per ribadire che* «la lotta contro la disoccupazione e per il rilancio economico è per la Francia di oggi una priorità». *Una Francia che* «ha bisogno di tutte le sue forze vive».

Ecco ancora la questione comunista e l'indebito intervento americano. «Troppi commentatori, dice, non vedono più in là del loro naso. Quattro milioni e mezzo di francesi hanno votato comunista, poi hanno votato per me e per i candidati socialisti. Non vedo onestamente perché avrei dovuto ferire questi milioni di persone escludendole dalla vita politica francese allorché non mi chiedevano in cambio che di essere rispettate. Così agendo ho preparato l'avvenire in modo molto più sicuro che se avessi fatto il contrario. E non parlo dell'avvenire della maggioranza che è garantito in ogni modo per cinque anni, ma parlo dell'avvenire della Francia...».

Agli americani, risponde quindi ancora una volta che «la politica della Francia si fa in Francia e non sarebbe ammissibile che il capo dello Stato si lasciasse guidare da altre considerazioni che non siano quelle dell'interesse della Francia e dei francesi».

I colloqui PCI-PCF

PARIGI — Nel quadro dei rapporti esistenti tra i due partiti, una delegazione del PCI composta dai compagni Antonio Rubbi, del CC e responsabile della sezione Esteri, e Rodolfo Mechini, della Commissione di controllo e vice responsabile della sezione Esteri, ha incontrato i compagni Maxim Gremetz, segretario del CC, responsabile della sezione Internazionale, e Roger Prugnon, della sezione di politica estera del CC del PCF.

Le conversazioni si sono svolte in una atmosfera cordiale e fraterna. Esse hanno permesso uno scambio approfondito di punti di vista sulla nuova situazione creatasi in Francia dopo la vittoria della sinistra e l'ingresso al governo di ministri comunisti e sui recenti sviluppi della situazione in Italia.

I colloqui hanno trattato di alcuni aspetti della situazione internazionale e particolarmente della necessità di sviluppare tutti gli sforzi per l'apertura immediata di negoziati per la riduzione equilibrata degli armamenti nucleari in Europa. Questo incontro è stato l'occasione per riaffermare le relazioni di amicizia tra i due partiti e la loro volontà di rafforzare la loro cooperazione.

Riparte la lotta alla Fiat. Sciopero riuscito

(Dalla prima pagina)

ritrovati in un migliaio davanti al cancello «5» di corso Agnelli. La loro ansia è finita quando, verso le 9,30, hanno visto sbucare dai lati opposti del corso due cortei di operai, uno dalla Meccanica ed uno dalla Carrozzeria.

«Il segno più evidente che il clima in fabbrica sta cambiando — ci ha raccontato il compagno Felice Celestini, delle Presse — lo abbiamo avuto mentre sfilavamo in corteo per le officine. Anche quelli che non scioperavano si fermavano qualche minuto per osservarci. Qualcuno ci diceva anche: meno male che si sciopera ancora. Io mi son fermato a parlare con due capimacchina che stavano lavorando. Mi hanno detto che non scioperavano perché la Fiat li aveva avvertiti che tanto sarebbero stati sostituiti. Poco dopo però anche loro si sono accodati al corteo».

L'incertezza, la paura, il timore di rappresaglie aziendali hanno pesato fino all'ultimo. «Al montaggio dei motori "138" — ci ha riferito il compagno Nicola Farano — tutti gli operai erano scesi in sciopero. E' bastato però che vedessero un capo col taccuino che annotava i loro nomi perché tornassero nella linea. Alla sala prova motori e su alcune linee la Fiat ha messo a lavorare capisquadra e capireparto, solo per dare ad intendere agli operai che il loro sciopero era inutile».

Un po' sopra i livelli di Mirafiori è stata la riuscita dello sciopero al Lingotto: si son fermati solo il 40 per cento degli operai della carrozzeria, il settore che la Fiat sta chiudendo progressivamente, lasciando senza prospettive 3.500 operai, ma alle Presse hanno scioperato al 90 per cento.

Meglio, assai meglio, i dati delle altre fabbriche Fiat torinesi, grandi e piccole. A Rivalta i quindicimila lavoratori hanno scioperato all'80 per cento in Carrozzeria e Presse, al 50 per cento in Meccanica. Si sono fermate all'80-85 per cento la Lancia di Chivasso e la Materferro, all'85-90 per cento la «spa» Stura e le altre fabbriche del settore autocarri, al 70 per cento la Lancia di Torino e la Motori Avio, al 95-100 per cento la Fiat di Villar, la Ferroviaria Savigliano, la Framtek, la Ttg.

A livelli di sciopero altissimi sono le altre fabbriche Fiat del Nord: si va dall'80 al 100 per cento all'Autobianchi di Desio, all'OM di Brescia, all'OM di Milano, a Firenze e Vado Ligure, alla Weber di Bologna.

Ma il risultato più esaltante è quello delle fabbriche Fiat del Mezzogiorno: oltre l'80 per cento di sciopero a Cassino, Termoli, Sulmona, Bari, il 100 per cento alla Fiat di Termini Imerese in Sicilia. La Fiat aveva cercato di dividere i lavoratori del Sud da quelli del Nord, promettendo solo ai primi il rientro dei sospesi, sia pure con un anno di ritardo rispetto a quanto previsto dall'accordo di ottobre. Ma i lavoratori meridionali non hanno gradito questo «riguardo», non hanno dimenticato le lotte che i compagni settentrionali avevano combattuto per ottenere nuovi posti di lavoro nel Mezzogiorno.

Il successo di uno sciopero così difficile «rafforza — ha dichiarato la Flm nazionale — la ripresa delle trattative, richiama il governo alle proprie responsabilità, disillude quanti avevano sperato che tra i lavoratori prevalessero sfiducia e rassegnazione». Non sono solo parole di circostanza. Ieri mattina, nella lega Flm di Mirafiori, erano già riuniti delegati e sindacalisti, per decidere altre iniziative di mobilitazione nella settimana entrante, quando riprenderà la «verifica» sull'occupazione con la Fiat e si chiederà al governo Spadolini un confronto approfondito sul piano auto.

Peres e Begin quasi alla pari

(Dalla prima pagina)

religioso, 5 all'*Agudat Israel* (anch'esso religioso), 4 all'*Hadash* (Fronte per la pace e l'eguaglianza, diretto dal PC), 2 o 3 al *Tami* (nato da una scissione del PNR diretta dall'ex-ministro Abu Hatzeira), 22 al *Tehiya* (estrema destra), e uno ciascuno al gruppo «diritti dei cittadini», allo *Shinui* (cambiamento), al *Telem* (di Moshe Dayan) e forse al *Poalei Agudat* (religioso). Da un semplice esame di queste cifre emerge con chiarezza il ruolo di arbitro che i gruppi religiosi assumono nella formazione del governo.

Il grande rafforzamento dell'«*Allineamento*» (nel precedente parlamento i laburisti avevano solo 32 seggi contro i 51 ottenuti nel 1973) è dovuto in buona misura anche al crescente timore per le tendenze anti-democratiche e addirittura *fascistizzanti* del *Likud*, chiaramente espressesi nelle ultime settimane di campagna elettorale, così come alla preoccupazione, di fronte alla pericolosa ed irrazionale politica aggressiva di Begin (basti pensare alla «crisi dei missili» e al raid contro l'Irak). Lo slogan ripetuto negli ultimi giorni «*in nessun caso di nuovo Begin*» ha fatto il suo effetto. Per contro, il vasto suffragio per il *Likud* (passato da 43 a 48 seggi) è venuto ancora una volta dagli strati sottoproletari da un lato e dalla grossa borghesia e dai gruppi estremisti e militaristi dall'altro. Nel complesso, ed anche considerando il tipo di posizioni portate avanti in politica estera dai laburisti durante la campagna elettorale per contrastare l'ascesa di Begin, i risultati delle elezioni segnano un certo spostamento a destra del parlamento.

Alla luce di queste circostanze, è importante rilevare che il Fronte democratico per la pace e l'eguaglianza (*Hadash*), diretto dal partito comunista d'Israele, pur se leggermente indebolito con la perdita di un seggio (sui cinque di cui disponeva) ha più o meno mantenuto la sua forza. I voti perduti sono passati essenzialmente alla lista laburista. La prima constatazione dell'*Hadash* è che l'esito del voto conferma la profondità della crisi che il Paese sta vivendo. Ieri a tarda sera si è riunito, per una valutazione più meditata, l'ufficio politico del PC d'Israele.

Quanto alle prime dichiarazioni dei dirigenti dei due blocchi, Begin ha ostentato sicurezza affermando: «*Vi posso dire che, Dio volente, formerò il nuovo governo. Il Likud ha, insieme ai suoi alleati* (soprattutto i religiosi *ndr*), *la maggioranza assoluta*». Il leader dell'«*Allineamento*» laburista Peres, sottolineando il grosso recupero del suo partito, ha detto: «*Tenterò di formare un governo, non lascerò perdere questa possibilità*». Se infatti i dati definitivi gli confermeranno almeno un seggio di vantaggio sul *Likud*, e quindi la maggioranza relativa, spetterà a lui compiere il primo tentativo.

Non c'è stata la svolta verso la pace

(Dalla prima pagina)

sultato. Ci sono dunque, in quel sistema, un vizio d'origine, una stortura che non soltanto incidono sulla sua «democraticità», in senso assoluto, ma operano anche nel senso di favorire — di rilancio in rilancio della politica di sopraffazione a danno dei palestinesi e del mondo arabo — le forze più estreme dello schieramento politico, rispetto al «centro» e alla «sinistra».

Tale è il processo al quale abbiamo assistito e assistiamo. Un processo — è questa la seconda constatazione che si impone — per il cui aggravamento il gruppo dirigente laburista porta pesanti responsabilità. La «destra» si muove secondo la sua logica. Non sorprende che gli ultimi atti della politica di Begin, dal rilancio dell'avventurismo militare nel Libano all'attacco contro la centrale nucleare irakena, dagli anatemi contro il cancelliere Schmidt, Mitterrand, lord Carrington e perfino contro l'americano Weinberger all'entrata in campo, sulla scena interna, della violenza squadrista al grido di «Begin re di Israele», abbiano reso drammatico l'isolamento dello Stato. Imperdonabile è, invece, che la «sinistra» laburista, lungi dall'assolvere il proprio ruolo storico di contrastare quella spinta sulla base di una piattaforma di pace e di un impegno diplomatico credibili dentro e fuori di Israele, si sia posta sulla scia dell'ex-capo dei terroristi dell'Irgun, impostando il suo tentativo di recupero sulla concorrenza assai più che sulla critica.

Così, nel duello televisivo con Begin, Shimon Peres è parso incapace di formulare sul comportamento del premier nella «crisi dei missili» e sullo stesso raid di Baghdad critiche che non fossero soltanto tecniche, o comunque marginali, e ne ha addirittura condiviso l'intransigenza sul problema dei territori arabi occupati. Così, ha scritto l'Express, i primi cinquanta posti della lista laburista sono risultati occupati da trenta «falchi» che nulla hanno da invidiare a quelli del Likud. E perfino la riconciliazione tra Peres e l'ex-primo ministro Rabin, inscenata all'ultimo istante per turare le falle del partito, ha avuto come prezzo l'eliminazione del «moderato» Bar Lev dalla candidatura a ministro della difesa.

Qualcuno ha parlato, constatando che il Likud e i laburisti hanno progredito entrambi a spese delle altre forze politiche, di una «polarizzazione». Ma anche questo termine sembra improprio: la linea di demarcazione è tra lo spazio senza precedenti occupato dalle forze, che, per dirla con l'Economist, «non aiutano a risolvere il conflitto arabo-israeliano», *e il poco che resta. La circosanza è tutt'altro che lieta e, come scriveva editorialista britannico, ci riguarda tutti.*

FOGGIA - Lavoravano come pastori

Due fratellini uccisi da residuati bellici

FOGGIA — Due fratellini — Francesco e Giovan Battista Notarangelo, di 14 e 16 anni, di Mattinata, una località vicino Foggia, sono morti ieri dilaniati dallo scoppio di due bombe a mano (del tipo «Balilla») residuato della seconda guerra mondiale. A trovare i corpi dei due ragazzi è stato il proprietario del fondo agricolo nel quale stavano pascolando il loro gregge di capre nei pressi della località «Piediscanni» tra Mattinata e Monte Sant'Angelo.

L'uomo, Pasquale Impegnatiello, di 48 anni, si era recato in campagna per raccogliere della frutta ed ha visto i due fratelli, ormai morti, a poca distanza da una casupola abbandonata. I carabinieri, giunti in seguito sul posto, hanno trovato anche una terza bomba a mano senza la sicura vicino ai due cadaveri, infine altri due ordigni anch'essi disinnescati, nel casolare.

I genitori dei due ragazzi non si erano eccessivamente preoccupati non vedendoli ritornare perché avevano ritenuto che si fossero addormentati mentre pascolavano il loro gregge

Sfiorata la tragedia anche a Trapani. Giuseppe Di Stefano, di 15 anni, ha subito l'asportazione di tutte le dita della mano destra per la esplosione di una bomba ritrovata dal giovane in una cava abbandonata.

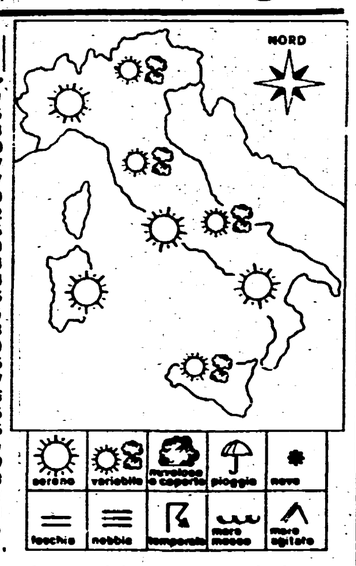
La CGIL chiede l'intervento del governo per i docenti universitari

ROMA — «E' inaccettabile che i docenti universitari siano l'unica categoria del pubblico impiego a non aver avuto aumenti retributivi negli ultimi due anni, e per la quale non sono stati applicati gli stessi provvedimenti legislativi varati per le altre categorie». Lo ha detto il segretario generale della CGIL-Università, Rino Caputo, in seguito alla decisione del governo di sganciare la retribuzione dei docenti universitari da quella dei dirigenti dello stato.

«Il governo — ha proseguito Caputo —, deve sanare tempestivamente tale situazione non più tollerabile. In particolare occorre garantire congrui aumenti anche ai docenti universitari, e destinare l'aumento soprattutto a chi fa il tempo pieno».

situazione meteorologica

LE TEMPERATURE	
Bolzano	12-19
Verona	16-26
Trieste	19-28
Venezia	15-29
Milano	14-27
Torino	15-27
Cuneo	13-29
Genova	15-22
Bologna	16-26
Firenze	13-30
Pisa	11-24
Ancona	13-24
Perugia	15-25
Pescara	15-26
L'Aquila	15-28
Roma Urbe	14-30
Roma F.	15-26
Campob.	15-27
Bari	19-25
Napoli	17-26
Potenza	15-26
S.M. Leuca	22-np
Reggio C.	22-29
Messina	23-30
Palermo	21-28
Catania	22-31
Alghero	np
Cagliari	16-28



SITUAZIONE: La pressione atmosferica sull'Italia si aggira intorno a valori leggermente superiori alla media. Aria moderatamente fresca ed instabile proveniente dai quadranti nord-occidentali interessa l'arco alpino specie il settore orientale e le regioni dell'alto e medio Adriatico. Le estreme regioni meridionali sono interessate da una perturbazione che si muove sul Mediterraneo.

PREVISIONI: Sulle regioni settentrionali specie il Piemonte, la Liguria e la Lombardia, su quelle dell'alto e medio Tirreno e sulla Sardegna condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzate da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Sull'arco alpino specie sul settore orientale sulle regioni dell'alto e medio Adriatico annuvolamenti irregolari a tratti accentuati a tratti alternati a schiarite. Sulle regioni meridionali e sulla Sicilia formazioni nuvolose irregolari che localmente si possono intensificare e dar luogo a qualche pioveggio o qualche temporale.

Sirio

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19

Editori Riuniti
Vladimir Majakovskij
Opere complete
Una nuova edizione della raccolta completa del grande poeta russo.
8 volumi in cofanetto L. 70 000
Roberto Boltri, Antonio Levy
Dizionario dell'ambiente
La difesa dell'ambiente e la valorizzazione delle risorse naturali.

viaggi e vacanze
incontri
dibattiti
UNITA' VACANZE